il Riformista

Data 23-03-2011
Pagina 15
Foglio 1 / 2

Due voltafaccia che non si riesce a prendere sul serio

CHE CI FACCIO QUI?

DI ALESSANDO CAMPI

Da quando l'Italia si è trovata coinvolta nel conflitto libico, diversi osservatori sono rimasti molto colpiti dai repentini cambiamenti di rotta che si sono registrati nella politica italiana. Rispetto a pochi anni fa, "pacifisti" e "guerrafondai" si sono curiosamente scambiati le parti. Coloro che a destra avevano appoggiato l'intervento armato di Bush jr. contro l'Iraq, deciso unilateralmente e privo di qualunque copertura giuridica a livello internazionale, oggi nicchiano dinnanzi ai bombardamenti operati da una nuova "coalizione dei volenterosi" nel rispetto (almeno apparente) di una risoluzione dell'Onu che ha autorizzato l'uso della forza a difesa delle popolazioni civili. Non li convince l'obiettivo umanitario sbandierato come giustificazione. Si appellano alla prudenza e al realismo – dunque alla politica orientata dagli interessi più che dagli ideali – dopo aver predicato a lungo l'imposizione della democrazia sulla punta delle baionette e affidato alle bombe la difesa dei diritti umani fondamentali.

La destra italiana si è scoperta neutralista, scettica e pragmatica, capovolgendo i suoi argomenti di un tempo. Non sarà che per inseguire libertà e democrazia rischiamo di mettere in discussione quel bene fondamentale rappresentato dalla stabilità internazionale? Con tanti dittatori al mondo perché accanirsi proprio con Gheddafi, peraltro l'unico che da sempre fa ottimi affari con l'Italia? Come non vedere i pericoli insiti nella decisione di bombardare Tripoli: dall'arrivo in massa di clandestini sulle nostre coste alla possibilità di ritorsioni terroristiche?

Non meno sorprendente il cambio di atteggiamento della sinistra. Le piazze con le bandiere arcobaleno, quando si inneggiava alla pace tra i popoli e si denunciava l'avventurismo americano, sembrano divenute un ricordo. Solo pochi anni fa, un intervento armato contro la Libia, come quello che oggi si sta realizzando, sarebbe stato denunciato dalla sinistra d'ogni colore, non solo da quella radicale, alla stregua di un rigurgito neocoloniale, dettato da inconfessabili appetiti economici. Si sarebbe obiettato che il modello occidentale di democrazia non può essere imposto come una standard universale e si sarebbe offerta un'interpretazione virtuosa e restrittiva dell'art. 11 della Costituzione, dove si legge che la Repubblica italiana "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Oggi, se si esclude una minoranza di pacifisti irriducibili, davvero convinti che l'uso della forza sia sempre un atto inumano e riprovevole, nessuno a sinistra dubita che quella contro il regime di Gheddafi sia una "guerra giusta", sia dal punto di vista giuridico-legale e dal punto di vista etico: perché legittimata da una risoluzione ufficiale delle Nazioni Unite, perché finalizzata a proteggere la popolazione civile dalle violenze di un tiranno sanguinario e perché destinata a promuovere la democrazia e i diritti civili. Chi insinua che le ragioni dell'intervento abbiano a che fare con il petrolio, per la sinistra interventista odierna è solo un cinico senza ideali: incapace di distinguere tra il bene e il male e di assumersi le proprie responsabilità dinnanzi alla storia.

Ma cosa indica un tale rovesciamento delle posizioni? L'interpretazione più benevola, suggerita sul Secolo d'Italia da Annalisa Terranova, è che questo conflitto abbia messo definitivamente in discussione le tradizionali forme di appartenenza, le convenzioni e gli automatismi mentali che spesso si nascondono dietro etichette logore quali "destra" e "sinistra". Le categorie ideologiche del passato non funzionano più, destra e sinistra non sono come un tempo blocchi culturali omogenei, ma aggregazioni puramente convenzionali di umori e posizioni eterogenee, che possono combinarsi tra di loro nei modi più disparati. È la post-modernità, bellezza!

Sarà, ma nei giri di valzer di questi giorni forse c'è qualcosa di più prosaico e venale: vale a dire un modo di essere della sinistra e della destra italiane che denota al tempo stesso una visione strumentale delle idee e un approccio provinciale, tutto ripiegato sugli interessi di parte, della lotta politica.

L'impressione, per dirla tutta, è che la destra che sbavava per Bush jr. e i neoconservatori, che si faceva beffe del multilateralismo e delle organizzazioni internazionali, che dava la caccia ai dittatori nel nome dei valori occidentali, se oggi è prudente con Gheddafi e tesse l'elogio della diplomazia è solo perché teme per i riflessi di questa crisi sulla tenuta del governo Berlusconi. C'è un interesse politico contingente da difendere, e tanto basta a giustificare l'adozione di argomenti e tesi nei quali forse nemmeno

Column

Due voltafaccia che non si riesce a prendere sul serio

Per le cause giuste si può cedere alla logica della guerra?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

si crede sino in fondo. Insomma, la destra non è diventata pacifista. Semplicemente sta difendendo Berlusconi e giustificando la sua ondivaga politica estera. Quanto al neutralismo della Lega, esprime non una posizione di principio ma un modesto calcolo elettorale.

Ma un ragionamento analogo si può fare per la sinistra, già pacifista e antiamericana. Berlusconi appare riluttante nell'indossare l'elmetto? Ecco un buon motivo per plaudire al decisionismo del gollista Sarkozy e del conservatore Cameron, per avallare i bombardamenti aerei anche oltre il mandato conferito dall'Onu e, soprattutto, per dimenticare le proprie critiche d'un tempo, quando la dottrina della "guerra al terrorismo" veniva considerata una bestemmia ideologica e "l'ingerenza umanitaria" veniva liquidata come una formula di comodo che nascondeva chissà quali occulti interessi. Insomma, la sinistra non è diventata improvvisamente interventista per promuovere la democrazia nel mondo e cambiare i regimi tirannici, non ha modificato la propria visione delle dinamiche e dei princìpi che orientano le relazioni internazionali. Spera solo che la caduta del Colonnello finisca per travolgere anche il Cavaliere.

Messo in questi termini, il ragionamento può apparire brutale e ingeneroso. Una destra neutralista e contraria agli interventi armati coperti dall'Onu è in realtà sempre esistita. Così come è sempre esistita una sinistra attivamente impegnata a lottare contro i dittatori, anche con il ricorso alla guerra. Ma oggi stiamo parlando di un'altra cosa: di voltafaccia troppo repentini e sfacciati per poter essere presi sul serio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.